Il monaco che non aveva un passato

di

Paolo Marrone

Parte IV

Titolo | Il monaco che non aveva un passato
Autore | Paolo Marrone

© Tutti i diritti riservati all'Autore
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore.

Il segreto della felicità

"La vera generosità verso il futuro consiste nel donare tutto al presente"
- Albert Camus

Prima di addormentarmi, la sera prima, mi ero chiesto in quale modo mi avrebbero svegliato la mattina seguente. L'insistente tintinnio dei cimbali che un monaco faceva risuonare passeggiando lungo il corridoio del dormitorio, oltre che svegliarmi e riportarmi bruscamente alla realtà, diede una risposta inequivocabile a quell'ingenua e inutile domanda.

Mi sedetti sul letto ancora un po' assonnato, e nel guardarmi attorno notai che sulla sedia accanto a me era poggiato un saio color porpora, di quelli che indossavano i giovani monaci del monastero, con un biglietto in bella evidenza con su scritto "*Please Wear*". Chissà come era arrivato lì, dato che avrei giurato di non aver sentito entrare nessuno nella mia stanza quella notte. Ma avevo dormito così profondamente che di certo non mi sarei destato nemmeno se fosse venuto a farmi visita l'Abominevole Uomo delle Nevi.

Dopo essermi lavato e rasato nel bagno comune in

fondo al corridoio, tornai nella mia camera per vestirmi, e tentai così di indovinare quale fosse il miglior modo possibile per indossare quel saio. Potrebbe sembrare facile, ma se non l'hai mai fatto, non è per nulla semplice capire qual è il verso giusto. Con l'aiuto dell'intuito, e una buona dose di fortuna, dopo qualche impacciato tentativo riuscii finalmente a sistemarlo alla meno peggio. Trovai anche una piccola tasca interna all'altezza del petto che utilizzai per riporre il mio piccolo registratore portatile, l'unico prodotto della civiltà occidentale che mi fu concesso di tenere.

Iniziava così la mia prima giornata di vacanza, se così la si può chiamare, in quel monastero tibetano, curioso di conoscere il Maestro e ricevere finalmente i suoi preziosi insegnamenti. In fondo era quello il motivo per cui ero finito in quell'angolo sperduto del mondo. Quest'idea frullò nella mia mente per tutto il tempo che impiegai a scendere le scale che conducevano nella sala principale, probabilmente per convincermi che non potevo abbandonare quel posto, non prima almeno di aver conosciuto il mio mentore e aver scoperto quali incredibili segreti avesse da rivelarmi.

Entrando nella sala venni investito dall'intenso profumo degli incensi che bruciavano numerosi, in ogni angolo di quella enorme stanza.

Al centro sedevano una decina di monaci posti in

circolo su dei cuscini color porpora, intorno a un tappeto variopinto al cui centro poggiava una grande teiera fumante. Riconobbi tra loro il monaco che la sera prima mi aveva accolto e accompagnato nella mia camera. Su di un cuscino più grande sedeva un monaco apparentemente più anziano, l'unico, tra tutti, con una lunga barba bianca. Intuii senza ombra di dubbio che quel monaco era il Maestro di cui tutti mi avevano parlato. La sua persona costituiva il centro di gravità di quel concilio, dato che ogni monaco volgeva costantemente la propria attenzione verso di lui. Si percepiva chiara nell'aria l'enorme autorità che la sua figura esercitava, riconosciuta senza alcuna riserva da tutti i monaci presenti.

Notai subito che l'età del Maestro non era facilmente determinabile. Era evidente che fosse un uomo molto anziano, ma la sua pelle macchiata e aggrinzita strideva notevolmente con la vitalità e l'energia che emergeva in modo netto dal suo sguardo. Guardando i suoi occhi, infatti, ci si dimenticava del tutto di avere di fronte un uomo che con molta probabilità aveva abbondantemente superato i novanta.

I monaci più vicini al Maestro parlavano con lui, facendo ampi cenni di assenso con la testa, mentre gli altri si limitavano a guardare e ad ascoltare, sorseggiando una bevanda – forse del thè – da ampie tazze di ceramica variopinte. Tutti avevano

un’espressione tranquilla e sorridente, simile a quella che avevo notato in aeroporto nel volto dell’anziano signore che mi aveva offerto il viaggio. Mi avvicinai a piccoli passi, aspettando che qualcuno si accorgesse di me e mi facesse un qualunque cenno per farmi capire come mi sarei dovuto comportare. Tentai di ascoltare le loro parole, ma la lingua che parlavano era per me del tutto incomprensibile. Mi sentivo un intruso, lontano anni luce da quel mondo, del quale non conoscevo pressoché nulla, e al quale sicuramente sapevo di non poter mai appartenere.

All’improvviso tutti i monaci, a un cenno del Maestro, si alzarono in piedi, e facendo ognuno un piccolo inchino a mani giunte nei suoi riguardi, si allontanarono velocemente a piccoli passi. Io rimasi immobile, a circa un metro dai cuscini rimasti vuoti, senza sapere cosa fare. Non mi aspettavo di restare solo al cospetto del Maestro, e avrei dato non so cosa per richiamare indietro quei monaci e pregarli di rimanere lì con noi. Il mio imbarazzo però fu subito alleviato dal Maestro, che alzò gli occhi verso di me e con un ampio sorriso fece cenno di accomodarmi sul cuscino di fronte a lui.

Mi sedetti un po’ impacciato, ostacolato nei movimenti dal lungo saio. Non essendo abituato a portare vesti così larghe, mi preoccupai, una volta accovacciato sul cuscino, di coprire accuratamente la parte inferiore del mio corpo, per non lasciare nulla di

scoperto. Non sapevo cosa dire, ammesso che dovessi essere io a parlare per primo. Esordii con un timido "Buongiorno Maestro…"

Il Maestro non rispose, e guardandolo notai che, impassibile alle mie parole, era rimasto perfettamente immobile e con gli occhi chiusi. Mi chiesi se mi avesse sentito, pensando che forse avrei dovuto ripetere il mio saluto a voce più alta, se non altro per uscire dall'impasse di quel drammatico momento. Non sapendo cosa fare, decisi alla fine di rimanere in silenzio, e poiché avevo trovato finalmente una posizione confortevole su quel cuscino, rimasi lì a osservarlo, aspettando che fosse lui a rivolgermi la parola.

Il Maestro era di fronte a me, perfettamente immobile, con gli occhi chiusi e un sorriso appena accennato. A un tratto ruppe finalmente il silenzio e, rimanendo con gli occhi chiusi, disse: "*Sento che la tua mente è irrequieta. Stai ponendo mille domande a te stesso sul perché sei qui, su quale dovrebbe essere il comportamento da tenere, e cosa dovresti fare per compiacermi. La tua mente si agita in modo incontenibile, cercando di immaginare come gli altri potrebbero vederti. Sei in balia di un mondo illusorio dal quale tenti di proteggerti attraverso una frenetica attività mentale, formulando ipotesi su quello che gli altri starebbero pensando di te.*

Più ti agiti, più le corde immaginarie che ti

tengono legato si stringono intorno a te. Sei come un uccellino che si è impigliato nella rete del cacciatore. Si agita sperando di liberarsi, ma il suo dibattersi non fa altro che stringere ancora di più le maglie che lo tengono prigioniero. Non ti accorgi però di essere sia il cacciatore che l'uccellino, e ti dibatti inutilmente con la speranza di poter far fronte a una situazione che tu stesso hai creato."

Rimasi sbalordito nel sentire quelle parole. Sembrava come se il Maestro riuscisse a leggermi nel pensiero, perché aveva espresso le mie sensazioni meglio di quanto avessi potuto fare io. In effetti, mi stavo preoccupando esclusivamente di quello che il Maestro e gli altri monaci avrebbero potuto pensare di me. Ero impacciato in quelle vesti, e questo mi faceva pensare che quel mio imbarazzo fosse del tutto evidente ai loro occhi. Questo pensiero mi stava attanagliando la mente senza tregua fin dal primo momento in cui avevo messo piede in quella sala.

Finalmente aprì gli occhi, uscendo da quell'apparente stato di trance attraverso il quale sembrava poter scandagliare la mia mente:

"*Rilassati* – mi disse accennando un sorriso – *tutte le volte che ti preoccupi di quello che gli altri pensano di te, diventi loro prigioniero. La tua mente crea la situazione, e poi inizia a combatterla per cercare di uscirne. Puoi liberarti del problema solo dopo aver compreso che non esiste alcun problema,*

se non nella tua mente. Questo è sempre vero, anche quando credi di essere in situazioni senza alcuna apparente via d'uscita. Hai la possibilità di far scomparire i tuoi problemi in qualsiasi momento, semplicemente comprendendone la natura illusoria, ma soprattutto realizzando di esserne l'unico artefice."

"Le chiedo scusa Maestro – replicai – ma deve comprendere che mi trovo in una situazione del tutto nuova per me…"

Mi interruppe subito dicendo: "*Non devi scusarti di nulla, perché di nulla è fatto ciò che credi di sperimentare. Le tue scuse dimostrano che sei ancora imbrigliato nella situazione illusoria creata dalla tua mente. Abbassa le tue difese, esci dall'illusione. Le tue orecchie sentono le mie parole, ma la tua mente si rifiuta di comprenderne il senso."*

A questo punto smise di parlare e chiuse di nuovo gli occhi, aggrottando le folte sopracciglia bianche, come se stesse scandagliando di nuovo i miei pensieri.